

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

Anatomia di una guerra: la forza identitaria dei simboli religiosi nel conflitto russo-ucraino

Antonello De Oto

Rivista online del Centro Interdisciplinare
“Scienze per la Pace” - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto: 7 giugno 2025.

Accettato: 30 ottobre 2025.

Pubblicato: 8 novembre 2025.

Per citare il paper:

De Oto, A. (2025), "Anatomia di una guerra: la forza identitaria dei simboli religiosi nel conflitto russo-ucraino", *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. 195-199.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Anatomia di una guerra: la forza identitaria dei simboli religiosi nel conflitto russo-ucraino

Antonello De Oto*



Abstract

Questo articolo analizza la strumentalizzazione geopolitica e la forza identitaria dei simboli religiosi nella guerra russo-ucraina. Si argomenta che l'uso di simboli confessionali (o *debolmente religiosi*) non è marginale, ma costituisce un ingranaggio motivazionale centrale e un giustificatore etico. L'analisi si concentra sul modello paraconfessionista russo e sulla risposta ucraina mediante simboli di resistenza armata. Il contributo dimostra che i simboli sono trasformati in armi improprie della propaganda, rafforzando la polarizzazione del "noi contro loro" e la logica della guerra identitaria.

Parole chiave

Simboli religiosi, Strumentalizzazione, Conflitto russo-ucraino, Propaganda.

Abstract

This article analyzes the geopolitical instrumentalization and identity-driven power of religious symbols in the Russian-Ukrainian war. It argues that the use of confessional (or "weakly religious") symbols is not marginal, but constitutes a central motivational mechanism and an ethical justifier. The analysis focuses on the Russian paraconfessional model and the Ukrainian

* Professore ordinario di Diritto e religione all'Università di Bologna.
E-mail: antonello.deoto2@unibo.it

response through symbols of armed resistance. The contribution demonstrates that symbols are transformed into improper weapons of propaganda, reinforcing the "us versus them" polarization and the logic of identity warfare.

Keywords

Religious Symbols, Instrumentalization, Russian-Ukrainian War, Propaganda.

Nella geopolitica dei conflitti, l'uso identitario dei simboli religiosi e in ultima analisi la strumentalizzazione del simbolo confessionale in senso giustificativo, divengono ingranaggio importante del meccanismo motivazionale alla guerra.

Quel "*Dio lo vuole!*" che nei secoli è riecheggiato tra le trincee e negli assalti all'arma bianca, non perde forza nell'era delle bombe ultrasoniche, dei droni, della guerra elettronica e *cyber* in genere.

La prossemica dei simboli si alimenta e vive di un suo preciso lessico con immutato successo di pubblico e di stampa. Simboli richiamati dalle parti in lotta che a volte sono pienamente confessionali, a volte invece "debolmente religiosi" (... "quel "brusio" di confessionalità che il simbolo continua a contenere dentro di sé...") (Berger 1995) a volte semplicemente divenuti - complice un processo di secolarizzazione - simboli patri *in toto*, alfieri in-consapevoli di una religione civile, per dirla con Durkheim, che si muove tra autorità e libertà (Pagotto 2024).

Proprio nel conflitto russo-ucraino, nell'operazione speciale militare come da lessico putiniano o invasione dell'Ucraina come la definisce la quasi totalità del resto del mondo occidentale, il valore delle parole e dei simboli ha trovato speciale rilievo.

Dopo la fine dell'Urss nel 1991, l'Orso sovietico, stordito dal rincorrersi veloce degli eventi che avevano decretato la fine del mondo comunista e del Patto di Varsavia, nel liberare territori resisi indipendenti dall'Impero rosso, riportava in auge valori apparentemente sepolti, nella dimensione pubblica, ma ben

custoditi nell'animo del russo e dell'ucraino medio. Questioni di territorio canonico che si riaffacciavano di nuovo, riti, ritualità, pratiche di culto, distinguendo confessionali. Mosca di nuovo Terza Roma e la cultura dell'Ortodossia in grande spolvero. Chiesa ortodossa che certo aveva pagato un conto salato al regime ma lo aveva a sua volta indirettamente fatto pagare – per mezzo del regime stesso – alla componente greco-cattolica ucraina (i c.d. “uniati” furono repressi da subito: la dirigenza sin dall'aprile-maggio del 1945, poi a seguire sacerdoti e fedeli che si rifiutavano di passare all'ortodossia) (Codevilla 2011, 467).

Proprio quella cultura ortodossa, depositata, sedimentata nell'animo russo era così, dopo la fine del comunismo, tornata a comandare pienamente: in ossequio al principio di “sinfonia dei poteri”, ad un modello paraconfessionista di stampo zarista riadattato alla modernità. Assetto politico per il quale Chiesa e Stato devono poter farsi da garanti reciproci, proprio per lavorare all'edificazione e al progresso della “Santa Madre Russia”. Modello di relazione poi, dove la distinzione tra spirituale e temporale si affievolisce progressivamente, con Putin sempre più pubblicamente tutore dell'Ortodossia (in russo *bljustitel'*).

L'accelerazione della guerra richiede necessariamente giustificazione simbolica ed ecco che compaiono sui carri armati russi segni apotropaici riferibili al mondo russofono come la “Z”¹, ecco che il Patriarca Kirill benedice pubblicamente le bombe (Accornero 2022) e, in piena violazione del diritto internazionale umanitario, edifici di culto² e beni culturali (esempio

¹ In realtà molti sono i significati attribuiti oggi alla lettera “Z”, ma qualunque fosse quello corretto e unico, ammesso che fosse uno solo, oggi è divenuto un simbolo patrio, testimonianza di sostegno all'invasione russa dell'Ucraina. Va poi rilevato che nell'alfabeto cirillico la lettera in questione non esiste in quella forma, la lettera “Z” si scrive infatti “з”. Cfr. A. CRUCIANI, *Il simbolo «Z» sarà la nuova svastica? Dalla croce celtica al KKK fino all'Isis, i segni virali dell'orrore*, in [Il bianconero dell'Isis - Il simbolo Z sui carri armati russi in Ucraina: tutti i segni di guerra e terrore nella storia - Corriere.it](#), 11 marzo 2022.

² Molti gli edifici di culto distrutti, danneggiati e occupati, con una curva in costante aumento dal 2022. Cfr. Redazione, *In Ucraina sono 270 gli edifici religiosi distrutti o attaccati*, in [www.romasette.it](#), 28 settembre 2022; M.C. Biagioni, *Ucraina: Wcc, almeno 494 edifici religiosi distrutti, danneggiati, saccheggianti e sequestrati per essere utilizzati come basi militari russe*, in [www.difesadelpopolo.it](#), settimanale della diocesi di Padova, 22 settembre 2023.

paradigmatico il Teatro di Mariupol raso completamente al suolo) divengono obiettivi militari, dichiarati o meno, colpiti “per errore” ma anch’essi parte *plena* della guerra “laterale”, quella identitaria, che però laterale non è affatto in realtà, perché purtroppo serve a dividere, a costruire muri, a gettare sale sulle ferite del conflitto. A giustificare il noi contro loro. A motivare le truppe alla difesa e all’attacco.

Ecco così che specularmente compaiono sui muri di Kiev Madonne che imbracciano simboli militari come “...*St. Javelin una Santa che culla un’arma anticarro*” (Tartarini 2025, 109) ideata da Christian Borys canadese di origini ucraine, ecco che il governo Zelensky chiude i conti – per mezzo di una legge *ad hoc* - con la Chiesa ortodossa ucraina fedele a Mosca ponendola fuori legge (Gambassi 2024).

Così simboli religiosi, simboli debolmente religiosi, simboli confessionali divenuti pienamente patri divengono armi improprie, mezzi della propaganda, giustificatori etici involontari del conflitto, perdendo la loro primaria funzione, che sarebbe, in un mondo perfetto ed ideale, quella di essere testimonianza pacifica di una storia, di un modo di intendere la vita.

Riferimenti bibliografici

P.G. Accornero, “I Papi non benedicono armi ed eserciti. Kirill sì”, in *La Voce e il Tempo*, 7 giugno 2022.

P. L. Berger, *Il brusio degli angeli. Il sacro nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1995.

G. Codevilla, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Milano, Jaca Book, 2011.

G. Gambassi, *Il Parlamento di Kiev mette al bando la Chiesa ortodossa “legata a Mosca”*, in www.avvenire.it, 20 agosto 2024.

T. Pagotto, *La religione civile tra autorità e libertà*, Torino, Giappichelli, 2024.

C. Tartarini, “Déjà-vu e statues quo. Fronti museali e fronti monumentali”, in *Lo spettacolo della guerra*, (a cura di) A. Lorusso-M. Santoro, Roma, Donzelli, 2025.